



**XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù**  
**Rio de Janeiro – 23/28 luglio 2013**

**3<sup>a</sup> Catechesi**  
**giovedì 25 luglio 2013**

**Essere missionari: “Andate!”**

**Traccia di**  
**S.E. Mons. Mariano CROCIATA**  
*Segretario Generale*  
*della Conferenza Episcopale Italiana*  
*Vescovo Emerito di Noto*

## *Tempi difficili per la missione oggi*

Le difficoltà vengono dalla secolarizzazione e paradossalmente dalla simultanea esplosione del sacro e del religioso: la prima tende a togliere le radici depotenziando la tensione interiore, la seconda tende a delegittimare le specificità a favore di una religiosità diffusa ma informe, pronta a dirigersi dovunque si presenti qualcosa di allettante e appagante il bisogno di rassicurazione. A ciò si aggiunga il pluralismo religioso con l'insinuazione del valore relativo delle differenze e della diffidenza e indebolimento delle identità. La vitalità dei cristianesimi, particolarmente di impronta carismatica ed evangelicale, mette in evidenza l'effetto confusivo della divisione tra i cristiani. Infine c'è da tenere conto della enorme diffusione di informazioni e conoscenze anche di tipo religioso, per effetto dello sviluppo delle comunicazioni, che restringersi sempre di più gli ambiti umani in cui non sia giunta notizia di Gesù Cristo, così da far apparire non più tanto necessaria la missione cristiana verso i lontani.

## *La missione cristiana*

Non è il destinatario a decidere la missione cristiana, anche se deve essere la premura nei suoi confronti a dare motivazione immediata e forma al contenuto della sua realizzazione. A decidere è colui che invia, l'origine della missione stessa.

La stessa lingua cristiana lo rivela fin dal suo sorgere: la missione è costitutiva della fede cristiana ed è inscritta nella fondamentale parola 'apostolo'. Apostolo è l'inviato. La fede cristiana nasce con un invio. Anzi, all'origine di tutto c'è un invio: quello del Figlio da parte del Padre, che diventa permanentemente attivo attraverso l'invio dei dodici e dei discepoli di Gesù. La natura del cristianesimo è quello di un movimento nativamente e fondamentalmente missionario, perché la sua struttura costitutiva è determinata dall'incontro con l'inviato, per essere a propria volta da lui inviati. Non può esistere quieto appagamento come per qualcosa di conseguito una volta per tutte. La vita cristiana è un mandato che spinge fuori, lontano.

Non del tutto impropriamente l'attività apostolica è quella che tradizionalmente definisce la vita e l'azione pastorale della Chiesa: apostolica in quanto fedele alla propria origine nella predicazione e nelle istituzioni dei dodici, ma anche in quanto tende a diffondere e far espandere l'accoglienza della fede.

Senza confondere ruoli e ministeri nella Chiesa, c'è un livello di missionarietà che interpellava tutti i battezzati, perché inerisce all'identità cristiana. In un certo senso il Vangelo ce lo mostra – almeno in una sorta di accostamento per analogia – nella stessa vicenda pre-pasquale di Gesù, quando egli rifiuta ad alcuni una risposta positiva alla richiesta di seguirlo, invitando piuttosto ad annunciare le meraviglie di Dio operate tramite Gesù a quelli della propria casa. C'è una sequela per le vie della missione ai lontani; ma è sequela di Gesù anche la testimonianza resa a Lui nel proprio ambiente di vita ordinaria.

## *"Andate!"*

L'invito ad andare è rivolto a tutti, a ciascuno di noi. È un invito a non lasciare inaridire il seme della fede coprendolo con la coltre della abitudinarietà, dell'inerzia e dell'indifferenza, di una esistenza senza ideali, interessi, passioni. La fede mette in moto, mobilita, spinge al cammino, non consente di rimanere fermi. Ciò che l'invio attiva è un movimento del cuore, dei pensieri, dei desideri e delle emozioni.

## *Quali sono allora le condizioni della missione?*

La prima è l'incontro con Gesù e con la sua comunità. Senza, non può nascere niente, non si può mettere in moto niente. Bisogna essere attizzati dalla fiamma dell'amore di Gesù

per sentire cominciare a bruciare il fuoco della missione cristiana come forma costitutiva della sua identità permanente, in qualsiasi condizione essa sia chiamata ad attuarsi. Non può nascere missione senza una fede viva e forte, senza un amore appassionato, senza una relazione intima con Gesù.

L'invio, infatti, viene riconosciuto e accolto nello stesso momento in cui diventa bisogno che nasce spontaneamente e in modo incontenibile dal cuore. Il desiderio di comunicare la fede nasce dalla sovrabbondanza del cuore di chi crede. Per questo, la missione prima che forma ministeriale è condizione esistenziale connaturale all'esperienza credente. Ogni credente è per natura un missionario nel suo ambiente di vita. La vera esigenza originante è la qualità della fede, cioè la forza coinvolgente dell'incontro con Gesù e della relazione con Lui, nel contesto dei legami con quelli che gli appartengono e formano la sua comunità.

D'altra parte è vero anche che la fede si rafforza donandola.

La seconda condizione, o il secondo passo, è la percezione forte del desiderio di Gesù per quelli che ancora non lo conoscono e non la hanno incontrato o non lo hanno riconosciuto adeguatamente. Il credente sente come sente il Signore, fa suoi i pensieri di Lui e i sentimenti di Lui, la sua ansia di raggiungere tutti. Dinanzi a voi si apre il continente dei vostri coetanei. Il Signore vi ha convocati qui per mandarvi a loro. Ha bisogno di voi per raggiungerli. Non vi è consentito chiudervi nei vostri gruppi alla ricerca solo del calore che fa sentire bene e al sicuro; non è consentita l'autoreferenzialità, come ci ripete papa Francesco: bisogna andare verso le periferie dell'esistenza, là dove vivono tanti giovani alienati nel corpo e nello spirito.

La terza condizione consiste nel cogliere l'attesa di Dio, il desiderio di conoscere e incontrare Gesù, nel cuore dei fratelli che si incontrano, vicini o lontani che siano. Ci è chiesto di imparare a guardare agli altri come a persone già accolte e inserite in una relazione misteriosa con il Signore. L'intuito credente sa leggere tale relazione e induce a favorirla e ad accompagnarla. La missione non è proselitismo o conquista, ma aiuto, sostegno a quel cammino con Dio in Gesù che, in maniera imperscrutabile, ogni essere umano, e ancor più ogni credente, vive già nelle profondità del suo cuore. A questo punto, il compito diventa quello di trovare i modi e attrezzarsi per far giungere questo aiuto e accompagnamento. La sua forza sta tutta nell'azione di Dio nel cuore dell'altro. Il compito non è quello di forzare o costringere, né quello di lasciar andare le cose fidando semplicemente nell'inevitabile risultato dello scorrere del tempo; ma piuttosto nel pregare, nel rendere testimonianza, nello spiegare le ragioni che si sono acquisite circa la propria fede in corrispondenza alla richiesta, alla disponibilità e alla capacità dell'altro. Per questo l'esigenza più importante di ogni opera missionaria consiste nel curare la qualità e la forza della fede di chi è inviato, cioè la nostra, si tratti di semplice credente o di ministro ordinato. Dio è in anticipo rispetto a noi, perciò non può esserci spazio per lo scoraggiamento.